

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Roma città aperta



Mercificazione sfrenata dei lavoratori e delle lavoratrici, sospensione e negazione delle libertà individuali e civili, etnicizzazione della società: sulla pelle dei migranti si gioca la battaglia più pesante da parte dello

stato e dell'economia liberista, che ha in palio la vita e i diritti di tutti noi.

Il liberismo vuole manodopera a basso costo e usa e getta, nel settore della produzione, ne ha bisogno nel settore dei servizi per rendere possibile lo smantellamento del welfare e l'abbattimento dei costi sociali.

Lo stato si presta all'opera con legislazioni sempre più repressive e insensate, che hanno l'evidente scopo di rendere i lavoratori e le lavoratrici che giungono in Italia sempre più legati mani e piedi, in una moderna schiavitù, al datore di lavoro, condizionando al volere del mercato il loro stesso diritto di esistere.

In tutto ciò non c'è più spazio nemmeno per l'apparenza formale del diritto borghese: via il diritto d'asilo, via i diritti inviolabili della persona, inapplicabile il diritto alla rappresentanza in qualunque forma. E, per fare questo, si usa la propaganda più becera e razzista, che fomenta la guerra tra poveri e da sfogo alle insicurezze sociali, e si pretende di dividere e classificare secondo l'appartenenza religiosa e comunitaria, vera o presunta, in nome dell'abbigliamento, del colore della pelle, della provenienza geografica, e in base a quella modulare e ritagliare i diritti su misura.

Così lager e deportazioni forzate, riduzione in schiavitù e servitù della gleba sono uscite dalla storia per entrare nella cronaca, una cronaca che le giustifica e le presenta come inevitabili, ai danni di una consistente parte della popolazione che vive e risiede nel nostro paese.

Ma un altro soggetto si aggira per l'Europa: clandestini e precari, dissidenti e richiedenti asilo, operai e lavoratori italiani e stranieri riconoscono la necessità di una lotta comune, contro le frontiere, libere per le merci ma impenetrabili per le persone, contro gli infami accordi per i rimpatri forzati e per impedire gli sbarchi, contro le legislazioni assassine che permettono i naufragi e ingrassano i trafficanti di uomini e donne.

Perché sappiamo che i CPT aprono la strada alle caserme alla Bolzaneto, perché la frammentazione del mercato del lavoro ci rende tutti merce, perché in una società etnicizzata preti con la tonaca di qualunque colore pretendono di negoziare tra loro a nome nostro e lo faranno contro di noi.

La riaffermazione dei diritti fondamentali per tutti è parte costitutiva della lotta libertaria, perché i libertari e gli anarchici sanno che dove limitate la libertà di qualcuno sono già perse le libertà per tutti.

In piazza il 4 dicembre scendono uomini e donne che condividono le strade, le fabbriche, le case e le lotte. E che un giorno le ereditano. Ci saremo anche noi.

Federazione dei Comunisti Anarchici



Memoria corta

Tra gli obiettivi che costituiscono la piattaforma rivendicativa sulla quale è stata indetta la mobilitazione antirazzista del 4 dicembre, la parte principale è rappresentata dalla richiesta di abrogazione della legge Bossi-Fini. A patto che non si torni alla precedente Turco-Napolitano e alla "cultura" che l'ha ispirata...

Infatti, se l'attuale governo di centro-destra ha peggiorato le condizioni di milioni di migranti con l'introduzione di norme che riducono le loro garanzie sociali, l'impianto legislativo rimane quello approvato dal precedente governo di centro-sinistra che si inserisce in quel processo di fortificazione delle frontiere europee e della nascita nella cultura politica dominante, durante il percorso europeo da Schengen ad Amsterdam, dell'idea che l'immigrazione irregolare e clandestina rappresenti una minaccia all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini.

Il 27 marzo 1998 la legge Turco-Napolitano entra in vigore con l'intento di superare la precedente legge sull'immigrazione (legge Martelli) ed adeguare la legislazione italiana alle linee guida dettate dall'accordo di Schengen. Il 31 marzo termina infatti il periodo di transizione per l'ingresso dell'Italia nell'area Schengen.

Perno della legge 40 è la regolamentazione dei flussi migratori d'ingresso sulla base delle richieste del mercato del lavoro. Le quote massime degli immigrati che possono entrare in Italia vengono stabilite, una volta l'anno, attraverso un decreto emanato dal presidente del consiglio. Per quanto riguarda la clandestinità la normativa Turco-Napolitano non è morbida: è previsto l'arresto dai due ai sei mesi e l'espulsione con accompagnamento per chi è entrato in Italia più volte abusivamente. Vengono inoltre istituiti i famigerati Centri di Permanenza Temporanei dove trattengono gli stranieri in attesa di espulsione.

La legge Bossi-Fini, mantiene lo schema della Turco-Napolitano, pur apportando numerose modifiche e restrizioni. La novità principale della legge è il contratto di soggiorno per lavoro che lega mani e piedi dei lavoratori migranti ai propri padroni.

Con il contratto di lavoro il diritto di esistere per i migranti è esclusivamente nel lavoro. Il confine tra regolarità e irregolarità è così sottile che la perdita del lavoro per il migrante si traduce automaticamente in clandestinità.

Le altre misure sono essenzialmente restrizioni della legge Turco-Napolitano e riguardano:

- Carta di soggiorno: gli immigrati regolari possono richiederla dopo 6 anni di residenza (5 anni nella legge Turco-Napolitano).

- Ricongiungimento familiare: è limitato ai coniugi, ai figli minori e ai genitori di figlio unico (fino ai parenti di terzo grado nella legge Turco-Napolitano).

- Sponsor: col nuovo disegno di legge singoli cittadini non possono dare la prestazione di garanzia, ma solo enti e associazioni private.

- Espulsione: è sempre esecutiva cioè immediata, tranne per gli stranieri la cui identità non è accertata, che sono detenuti nei Centri di Detenzione Temporanea fino a 60 giorni su richiesta del Questore (30 giorni nella legge Turco-Napolitano). Gli espulsi che rientrano in Italia irregolarmente possono essere arrestati per un periodo da 6 a 12 mesi (da 2 a 6 mesi nella legge Turco-Napolitano) e poi sono di nuovo espulsi; se non lasciano il paese o rientrano illegalmente possono essere condannati da 1 a 4 anni di carcere.

- Ricorso: gli irregolari possono ricorrere contro i provvedimenti solo dall'estero.

- Diritto di asilo: ulteriori limitazioni sono previste per lo status di rifugiato politico, rendendo questa possibilità sempre più remota ed inaccessibile.

- Contributi versati: chi lascia l'Italia definitivamente non ha diritto alla liquidazione dei contributi versati.

L'opposizione alla legge razzista di Bossi e Fini non può farci dimenticare le responsabilità del centro-sinistra che ha avallato politiche discriminatorie e securitarie nell'ottica di una gestione dei flussi migratori al fine di una generale precarizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Pertanto, il nostro rifiuto è rivolto ad ogni legislazione speciale che ha come obiettivo la divisione dei lavoratori in cittadini di serie A e serie B.

D'elvezia il tuo governo...

Da quest'estate il canton vaud, cantone elvetico francofono con capitale a Losanna è lo scenario di una vergognosa vicenda che ha come protagonisti un consiglio federale, quello svizzero, capeggiato da politici come Blocher, rappresentante UDC, cioè l'estrema destra xenofoba e ultra-liberalista, il consiglio di stato del canton vaud che si piega servizievole ai voleri patriottici e razzisti con la vigliaccheria dei rappresentanti di sinistra che non hanno neanche il coraggio di rompere la collegialità e 523 persone, richiedenti asilo, residenti in Svizzera, nel canton vaud da diversi anni, tra cui bambini nati e cresciuti nel cantone, che sono state "scelte" praticamente a sorteggio fra 1200, per essere rimpatriate. 523 persone, uomini, donne, bambini, famiglie e single che hanno chiesto asilo e rifugio scappando da situazioni di pericolo nel loro paese natale. Tra questi circa 150 vengono dalla Bosnia Erzegovina e da Pristina, molti hanno perduto la famiglia laggiù, non hanno più casa, né parenti, né amici ma solo incubi che ritornano come la violenza e lo stupro.

523 macchie per i governanti, gente senza volto che non corrispondono alle caratteristiche nebulose che richiedono per poter essere accettati nel paese della "tolleranza" e della cioccolata: lavoro, acquisizione della lingua, integrazione e situazione ancora instabile del paese d'origine; l'Iraq è considerato stabile dato che la guerra è finita ad esempio!?

523 voli forzati per tornare "a casa", mesi di lotte per controbattere questa ingiustizia, mese dopo mese per le persone che hanno già ricevuto la data e l'ora del volo, a cambiare rifugio e ospitalità nelle sale parrocchiali messe a disposizione per le famiglie a rischio, ogni mese una casa diversa e una scuola diversa per i bambini.

Mermoud, consigliere di stato dell'UDC si è recato in Bosnia per vedere se esistono le condizioni reali e positive per il rimpatrio e in tre giorni le ha trovate, un mago a confronto della Croce Rossa internazionale che nega invece questa eventualità.

Il canton vaud è l'unico cantone svizzero ad aver accettato di attuare le misure di rimpatrio forzate per richiedenti d'asilo, e per far questo sembra avere l'intenzione di andare fino in fondo, fino ad utilizzare la forza e i nuovi mezzi come le scariche elettriche per chi si rifiuta di ubbidire alle loro leggi inumane.

Sono state raccolte 13000 firme tra la gente che si rende disponibile ad ospitare in caso di pericolo i richiedenti, sono state fatte manifestazioni di piazza, azioni eclatanti, appelli da ogni angolo del cantone e di ogni strato sociale, occupazioni e azioni dirette, ma tutti coloro che avrebbero la possibilità di bloccare i rinvii fanno orecchio da mercante e ora il tempo stringe e non sappiamo quando si passerà ai fatti.

La Svizzera si conferma importante laboratorio per la repressione europea e anche in questo caso da dimostrazione del suo meglio!!

Il mondo intero per tutti, stop ai rimpatri forzati!

Per info www.stoprenvoi.ch

Zilvia

ALTERNATIVA LIBERTARIA
Supplemento ad Antipodi
periodico registrato il 14.11.03
presso il Tribunale di Firenze
Direttore Responsabile
Oreste Taliento
per contattare la redazione:
fdca@fdca.it
su abbonamento
Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO

Pesca a strascico sulle nostre vite

Come in una battuta di pesca a strascico che rastrella senza sosta il fondale del nostro mare, una serie di atti e processi stanno attaccando frontalmente le componenti più attive di quello che era (?) un movimento promettente, una marea montante.

Le inchieste e le operazioni delle forze repressive dello Stato, si sono moltiplicate dal G8 di Genova, in quel luglio 2001, in poi. L'uccisione di Carlo, riletta ancora, ha aperto un disegno preciso e dal sapore scelbiano, per prevenire ogni crescita di multiformi "focolai" di radicalizzazione del dissenso sociale.

Arrivano nuove e pesanti condanne penali su esplicita richiesta degli stessi provocatori ed autori delle violenze poliziesche, come abbiamo visto a Cagliari con Luisa, Massimo e Matteo, presi nella morsa del sedicente ordine e della cosiddetta giustizia di Lor Signori, in nome di un non meglio identificato sovrano d'Italia.

La strategia al "pesto genovese" di piazza ha recentemente dato prova di sé, sotto la direzione operativa (compartecipazione "psichica") dei medesimi vertici istituzionali, per ridurre all'ordine ogni espressione diretta di opposizione.

Sia essa un'opposizione alla globalizzazione capitalista, come fanno gli indagati sovversivi/e di Cosenza; alle guerre, come ce ne siamo accorti a Mestre durante la manifestazione anarchica e antimilitarista; oppure anche in riferimento alle battaglie sulle questioni ecologiche e dello sfruttamento animale, come si è potuto constatare a S.Polo d'Enza (Morini). Stiamo parlando solo di alcuni degli eventi concentratisi nel mese di novembre, come se si assistesse ad una escalation autunnale prima degli scioperi e delle mobilitazioni di classe.

E sono tutti fronti nei quali, guarda caso, una nuova generazione ha cominciato a muoversi e a scrollarci con la giusta rabbia, un certo riflusso di dosso.

Sarà anche questa una delle preoccupazioni a cui deve rispondere il dominio capitalistico?

E' questa la ragione per cui le manifestazioni e gli spazi pubblici diventano luoghi sempre meno frequentabili e divertenti, a causa di brutte e malintenzionate compagnie in divisa?

Effettivamente, se non è un brutto segno questo!?, dal controllo opprimente e dall'ondata repressiva in "salsa verde genovese", non sono neanche più immuni quei settori di classe più combattivi o, per lo meno, sindacalmente meno indifesi, come sappiamo da Fabrizio Acanfora, dato che il salario/e dei trasporti pubblici hanno, di fatto, perso la libertà di parola e d'azione sui temi che concernono le loro condizioni di lavoro e vengono licenziati, sanzionati e perseguiti penalmente per questo.

Ma la macchina con il suo mortaio, non ha in realtà mai smesso di macinare vite, schiacciare destini, affondare navi di sogni, imprigionare esistenze per il loro essere considerate "straniere", dunque "inferiori". A loro, dunque a noi, vada tutta la solidarietà attiva possibile perché la loro libertà e le loro lotte sono le nostre ed il loro nemico è il nostro.

IPSE DIXIT

-l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera degli stessi lavoratori;

-la lotta dei lavoratori deve tendere a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri, cioè l'uguaglianza politica, economica e sociale;

- l'assoggettamento dei lavoratori al capitale è la fonte di tutta la sua schiavitù, politica, morale e materiale;

-per questa ragione l'emancipazione dei lavoratori è il grande scopo cui deve essere subordinato qualsiasi movimento politico

-l'emancipazione dei lavoratori non è un problema locale o nazionale, ma internazionale

Dagli statuti della Prima Internazionale, ripresi da M. Bakunin sull'Egalité, 31 luglio 1869



Presidente del Comitato cittadino per lo sviluppo integrato ed il rilanciodelle ferrovie maliensi (COCIDIRAIL), Tiécura Traoré è stato licenziato dalla sua impresa, la società (francocanadese) Transrail, per essersi battuto contro la privatizzazione delle ferrovie maliensi. Ha bisogno del sostegno più ampio possibile (comitati, sindacati, associazioni, ONG, personalità pubbliche) per resistere alla repressione di cui è stato fatto oggetto. I suoi datori di lavoro gli rimproverano una "mancanza di lealtà" e "l'intenzione deliberata di nuocere" alla Società Transrail SA e l'hanno privato di "salario, premi o indennità". I suoi compagni temono anche per la sua vita.

Ingegnere per la gestione delle ferrovie, Tiécura Traoré partecipa da più di un anno alla campagna nazionale "per la restituzione delle ferrovie al popolo maliense", vendute nell'ottobre del 2003 ad un consorzio francocanadese. Trasmissioni radio, petizioni ai deputati (sono già più di 30.000 le firme), manifestazioni di protesta in tutto il Paese, dibattiti ed incontri, hanno posto la questione dell'illegalità della privatizzazione di un bene pubblico ed hanno anche contribuito alla nascita di un nuovo sindacato nelle ferrovie (gli altri erano scomparsi),



Sytrail, di cui Tiécura Traoré è stato eletto segretario amministrativo.

Figlio di ferrovieri, autore di una tesi di dottorato sulla gestione dei trasporti, già direttore aggiunto della scuola quadri delle ferrovie africane a Brazzaville, Tiécura Traoré gode di grande fiducia e di stima tra i ferrovieri ed i cittadini maliensi oppositori della privatizzazione e sostenitori di una ferrovia rispondente ai bisogni del popolo del Mali.

Da quando le ferrovie sono state privatizzate, il traffico passeggeri è completamente lasciato in stato di abbandono, mentre il traffico merci si è moltiplicato per 6.

Più di due terzi delle stazioni e delle fermate sono state chiuse (26 su 36) in un Paese in cui la ferrovia rappresenta uno dei principali mezzi di trasporto (numerosi villaggi sono inaccessibili dalle strade). E' attorno alla ferrovia che si sono sviluppati i villaggi, i frutteti, tutta una serie di attività economiche oggi gravemente minacciate.

Sabato 30 ottobre, un'assemblea dei movimenti sociali si è riunita a Bamako per lanciare una campagna di protesta contro "questo intollerabile attentato ai diritti sindacali e di cittadinanza in atto nel Paese e per ottenere la riassunzione di Tiécura Traoré.

- Cocidirail - BPA41 - Kati - République du Mali. Email cocidirail@yahoo.fr - drtiécouratraore@yahoo.fr Tél : 00-223-639-08-71 Per saperne di più: - <http://www.afribone.com/actualite/lindependant/2004/1013.html> http://www.penserpouragir.org/rubrique.php?id_rubrique=16



- Cocidirail - BPA41 - Kati - République du Mali. Email cocidirail@yahoo.fr - drtiécouratraore@yahoo.fr Tél : 00-223-639-08-71

Per saperne di più: - <http://www.afribone.com/actualite/lindependant/2004/1013.html> http://www.penserpouragir.org/rubrique.php?id_rubrique=16

- <http://www.afribone.com/actualite/lindependant/2004/1013.html> http://www.penserpouragir.org/rubrique.php?id_rubrique=16

- <http://www.afribone.com/actualite/lindependant/2004/1013.html> http://www.penserpouragir.org/rubrique.php?id_rubrique=16

Terroristi finti, terrore vero

Aouadi Mohamed, uno degli immigrati tunisini condannati in Italia con l'accusa di formare una cellula terroristica islamica, è stato scarcerato ieri, venerdì 26 novembre, ma è stato direttamente trasportato e internato nel CPT di Caltanissetta. Gli è già stato comunicato il decreto di espulsione e si attende che venga convalidato dal giudice di pace di Palermo. Alcuni compagni si stanno attivando per cercare di fargli avere un avvocato che possa bloccare il provvedimento e sospendere o almeno ritardare l'espulsione anche se sarà difficile.

Conosciamo bene le aberranti dinamiche a cui sono sottoposti tutti gli immigrati, i quali, giudicati dai tribunali che difendono la società dello sfruttamento e delle merci "vanno espulsi".

Molti suoi coimputati hanno subito una condanna in contumacia espressa dal tribunale militare di Tunisi. Per questo si teme che Mohamed se rimandato in Tunisia rischi ben di peggio che la sola espulsione: infatti, se qui nella democratica repubblica italiana un'accusa senza prove di far parte di una fantomatica cellula di Al Qaeda gli è costata una condanna per falsificazione di documenti(!!!), non possiamo nemmeno immaginare quello che gli potrà accadere in Tunisia, cioè un paese governato da una dittatura militare.

Una morte sotto tortura nelle prigioni tunisine è la sorte che, se non si fa qualcosa per impedirlo, spetterà agli altri suoi coimputati, (Essid Sami Ben Khemais, Bouchoucha Moktar, Kammoun Mehdi ed anche a Ben Attia Nabil).

Ma non saranno solo loro ad avere davanti a sé un futuro fatto di carcerazione temporanea, espulsioni, ecc: i paesi occidentali riservano a tutti gli "stranieri" attenzioni simili, oppure, nella migliore delle ipotesi, gli immigrati verranno legalizzati e così ridotti a carne da sfruttare a basso costo.

Facciamo appello a tutte le realtà o singoli individui che vogliono la fine di tutto ciò a mobilitarsi, ognuno coi mezzi che reputa più adeguati, perché Mohamed non venga espulso e affinché questa repressione finisca.

Per la libera circolazione degli individui, contro i CPT e contro ogni forma di detenzione (da www.contropotere.org)

ANTIPODI

Stare ora agli antipodi può voler dire figurativamente stare a testa in giù nell'altro emisfero, rispetto alla società dominante; ma in un mondo rotondo dipende da che punto si guarda la realtà per definire chi sta a testa in giù. Guardata da un'altra angolazione, stare agli antipodi vuol dire avere i piedi ben radicati nella realtà che si desidera rispetto a un mondo che sta a testa in giù, ha perso la capacità di ragionare correttamente.

Cominciamo a vedere la realtà da questo punto di vista, può essere utile per il cammino verso il cambiamento della realtà economica e sociale che vogliamo costruire

Numero 3 novembre 2004
Guerre

Per richiederla: Crescita Politica
Editrice, CP 1418 50121 Firenze o
fdca@fdca.it

Non solo Fabrizio